

Gazzetta del Sud 13 Giugno 2002

Preso il latitante Giuseppe Belcastro uno dei boss della faida di Sant'Ilario

LOCRI - Un boss di prima grandezza, giunto nell'"Olimpo" del crimine dopo una carriera in continua ascesa. Uno "giusto", secondo il linguaggio delle famiglie di mafia che contano. E il giudizio della polizia su Giuseppe Belcastro, il quarantaseienne di Sant'Ilario dello Jonio tratto in arresto l'altro ieri notte dopo quasi due anni di irreperibilità.

Secondo Giuseppe Gualtieri e Antonio Sepe, rispettivamente primo dirigente e commissario capo del distretto di Siderno, coordinatori dell'indagine sfociata nel conseguente blitz che ha permesso l'individuazione e la cattura dell'ex "Primula rossa", Giuseppe Belcastro è uomo di assoluto "rispetto", stratega di indubbie qualità, dominatore del territorio. I poliziotti lo hanno intercettato nella casa di un'anziana congiunta, nei pressi dell'ospedale civile di Locri. Belcastro era ricercato dal luglio del 2000, dopo essere sfuggito ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Giudice delle indagini preliminari di Reggio Calabria nell'ambito della nota operazione "Prima Luce". Inchiesta tra le più importanti degli ultimi cinque anni, che ha avuto come oggetto la faida di Sant'Ilario dello Jonio, piccolo centro della Locride, che vedrebbe contrapposto il cartello Belcastro-Romeo a quella che viene definita, dagli inquirenti la "cosca madre" del gruppo, ovvero la consorceria dei D'Agostino.

I particolari della cattura sono stati raccontati ieri mattina nel corso di una conferenza svoltasi a Siderno, alla quale hanno partecipato Giuseppe Gualtieri e Antonio Sepe, alle loro spalle gli uomini che hanno "firmato" con il loro lavoro l'importante operazione di polizia.

Gli agenti, quando sono riusciti a individuare la zona dove viveva la sua latitanza il Belcastro, si sono messi di buona lena e con diversi accorgimenti hanno circoscritto il raggio di azione. L'altra notte Gualtieri e Sepe hanno deciso di passare alla fase finale del piano: poco dopo mezzanotte, dopo avere bloccato ogni via di fuga, sono penetrati all'interno della casa. Belcastro alla vista degli agenti non ha opposto la minima resistenza. Ha solo tentato, non riuscendovi, di sottrarre all'attenzione di chi lo aveva bloccato, alcuni passamontagna, una parrucca, baffi finti e guanti in lattice.

Una preoccupazione che potrebbe celare qualche particolare timore da parte del boss, ma anche su questo punto gli investigatori non si sono sbilanciati. Ricca di particolari, invece, la cartella di presentazione dell'arrestato, curata da Antonio Sepe. Il dirigente ai giornalisti ha illustrato la storia di Giuseppe Belcastro, ritenuto dagli inquirenti "capo indiscusso" della già citata consorceria Belcastro-Romeo, sospettato di avere scatenato contro la cosca D'Agostino una sanguinosa guerra, che ha provocato negli anni numerosi episodi delittuosi e diversi omicidi. Uno scontro, che avrebbe messo in allarme i clan di altri centri cittadini, come Locri e Siderno, i cui rappresentanti più in vista avrebbero svolto opera di mediazione per porre fine al cruento conflitto mafioso.

Secondo quanto riferito in conferenza stampa, che è poi parte del contenuto delle conclusioni alle quali sono giunti i magistrati della Direzione distrettuale antimafia, sarebbe stato Belcastro a mettere in discussione negli anni passati la leadership di Domenico e Vincenzo D'Agostino, allo stato irreperibili, in quanto anche bro coinvolti nell'inchiesta "Prima Luce".

Fino alla scissione - è stato affermato dalla polizia - Belcastro era stato fedele braccio destro, ma alcuni comportamenti dei capi avrebbero suscitato in lui un certo risentimento. L'ex latitante, che viene accusato anche di essere stato il responsabile del gruppo di fuoco dei D'Agostino, avrebbe avuto la capacità' di crearsi gradualmente un piccolo esercito, del quale avrebbe fatto anche parte il reggino Tommaso Romeo.

La faida di Sant'Ilario, hanno ricordato Gualtieri e Sepe negli anni ha provocato diversi assassinii e ferimenti. Il primo omicidio risale al ferragosto del 1990, quando venne assassinato Emanuele Quattrone, considerato personaggio affiliato alla cosca dei Ficara di Reggio. L'ultimo gravissimo episodio risale al 3 giugno del 2000, quando nella piccola piazza di Sant'Ilario dello Jonio, in un agguato nelle prime ore pomeridiane rimase ucciso Francesco Managò e riportò serie ferite Francesco Zirilli, ma il vero obiettivo di quell'azione era proprio Giuseppe Belcastro, scampato miracolosamente alla morte.

Enzo Romeo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS